**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA
ALLA FESTA DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO-**

Chiesa Grande della Casa Madre del Cottolengo, Torino 30 aprile 2015

«L'Amore più grande»: in questo tempo di ostensione della Sindone risuona forte nella coscienza della nostra Chiesa e di tanti pellegrini questo invito che nasce dal cuore del Vangelo e rivela che il sacrificio di Gesù sulla croce è l'annuncio più grande di un Amore che si dona fino al sacrificio di se stessi per la salvezza di tutti. Contemplando la Sindone ascoltiamo la sua voce che ci parla nel silenzio del cuore e ci invita ad accogliere e vivere questo Amore più grande nella carità verso i fratelli e sorelle malati e sofferenti, poveri e ultimi, perseguitati ed esclusi .

È in questo contesto ecclesiale e profondamente umano che celebriamo il ricordo vivo e coinvolgente di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, il "Santo della carità" come viene chiamato, l'icona dell'Amore più grande, perché lo ha testimoniato e vissuto nella fede e nella carità verso gli ultimi, i suoi buoni figli per cui ha offerto tutto se stesso.

«Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, affamato, assetato, prigioniero, nudo, straniero, malato, handicappato grave sia psichico che fisico ... l'avete fatto a me». Se saremo giudicati su queste azione concrete che abbiamo rivolto ai nostri fratelli e ammalati e poveri, allora San Giuseppe Benedetto Cottolengo ci indica la strada per assicurarci un giudizio benevolo e misericordioso, strada che lui ha percorso fino in fondo senza mai stancarsi e fino all'estremo del suo cuore e delle sue forze. Il suo cuore è stato come bruciato dall'amore: «Charitas Christi urget nos» («La carità di Cristo ci spinge con urgenza verso gli altri») è stata la molla che ha prodotto i miracoli di un amore che perdura ancora oggi e ha il centro vivo in questa Piccola casa, dove trovano sostegno, conforto e accoglienza tante persone sofferenti e poveri, di cui è purtroppo sempre più piena la nostra città.

Qui, nella "cittadella dei miracoli", come la definì San Giovanni Paolo II, si sperimenta giorno per giorno con concretezza e serenità questo Amore più grande che si realizza nel silenzio, senza cercare quel rumore mediatico che affascina invece tante realtà anche di impegno sociale e solidale che sono sempre sotto il riflettori. San Giuseppe Benedetto Cottolengo ha voluto che la sua opera così incisiva e potente sul piano dell'amore fosse riservata a privilegiare proprio coloro che non hanno bisogno di roboanti parole o di virtuali approvazioni, ma al contrario di cose molto concrete, che si rispondano ai loro bisogni reali e quotidiani e si arricchiscono di gesti di tenerezza e di bontà che nascono dall'incontro dei cuori di persone che sanno guardarsi negli occhi e comprendere nel profondo della loro anima le esigenze più vere anche del corpo.

La particolarità poi di questo Amore, come Cristo ci mostra nel Vangelo, parte sempre dal ritenere prioritaria la relazione verso ogni singola persona, mai solo la massa, il tutti che è anche nessuno. Ogni persona infatti va amata nelle sue necessità ed esigenze individuali, a cui risponde con gesti ricchi di umanità e di spiritualità, curando il corpo per curare l'anima, suscitando fede e riconoscenza a Dio a partire dalle situazioni di grave malattia o sofferenza, considerate fonte di vita e di fede, e da cui deriva la salvezza: ai malati che chiedono la guarigione Gesù dice: «È la tua fede che ti ha salvato». Così San Giuseppe Benedetto Cottolengo ha agito e imitato Cristo e ha lasciato alle sue figlie e figli e a tutti noi l'esempio di cosa significhi amare.

L'amore che si vive e agisce nelle Piccole Case della Provvidenza sparse oggi in tutto il mondo è un amore che rivela la Provvidenza del Padre e nasce dalla fede nella sua benevolenza verso ogni suo figlio bisognoso e sofferente, nella sua misericordia senza limiti, nel suo amore infinito, e diventa azione concreta di con-divisione fino a farsi carico in prima persona e senza remore del prossimo, fino a dare la vita per lui. È un amore, quello che il Cottolengo ha voluto

fosse al centro della sua opera, che si fa carico di quelli che vivono nelle periferie delle periferie e quindi verso gli ultimi degli ultimi, lo scarto dell'umanità, quelli che nessuno vuole o che fanno problema per la società e che si cerca persino di nascondere agli occhi o che fanno compassione ma che non si ha il coraggio di assumere come fratelli e sorelle a cui donare non solo servizi e accoglienza, ma la propria stessa vita momento per momento, giorno per giorno, fino a consumare se stessi per loro, come Cristo che ha consumato se stesso per ogni sofferente, povero, derelitto, e per ogni uomo senza ma e senza se, senza rifiuti preconconcetti o semplici gesti consolatori.

Rifugiati... appello all'accoglienza

E chi sono oggi questi ultimi degli ultimi? L'elenco sarebbe lungo, ma desidero richiamarne alcuni che, per il momento storico che stiamo vivendo, appaiono sulla scena del nostro Paese con grande evidenza non sempre accettati perché troppo "altri" rispetto a noi e troppo ingombranti per essere accolti nella propria vita e anche nella propria casa, se necessario.

Si tratta dei rifugiati che rischiano la vita affrontando viaggi carichi di dolore e di violenza inaudita, per avere un barlume di speranza che la loro esistenza possa cambiare, e cercano come ha detto papa Francesco una vita migliore, più giusta e più serena per se stessi e i propri cari. Quando sono stato in Brasile per la giornata mondiale della gioventù sono andato a San Paolo e ho visitato l'Arsenale della Speranza dove vengono accolte migliaia e migliaia di persone povere e bisognose di tutto. Ebbene le grandi sale di questo edificio sono tutte riempite di graffiti dove si leggono tante frasi scritte in diversi dialetti del nostro Paese, fatte da immigrati italiani che sono passati per questo luogo, adibito alla loro prima accoglienza... più di due milioni di persone che hanno affrontato un viaggio faticoso dal nostro Paese a quel Paese lontano, sognando un futuro migliore e purtroppo tanti non ce l'hanno fatta per gli stenti e le sofferenze affrontate.

Mi chiedo allora: il nostro popolo, che oggi si trova sostenere questa ondata di profughi, si ricorda che a suo tempo molti dei suoi antenati - e non tanto lontano dai nostri tempi - hanno subito la stessa sorte di questi fratelli e sorelle che oggi bussano alla porta del nostro Paese? Forse sarebbe bene ricordarlo perché farebbe bene al cuore e aprirebbe varchi di maggiore sensibilità e impegno di accoglienza verso di loro.

Per questo faccio appello alle famiglie, alle realtà religiose, alle parrocchie, a ogni persona di buona volontà e alle istituzioni perché si passi dall'emozione, che tante volte sale di fronte ai numerosi morti nel mare di Sicilia, all'impegno di prendersi fino in fondo la responsabilità di dare una risposta unanime e concreta a questa emergenza umanitaria. La nostra Chiesa locale, che si gloria di San Giuseppe Benedetto Cottolengo come di tanti altri santi della nostra terra - ultimo in ordine di tempo tra pochi giorni un figlio del Cottolengo, Fratel Burdino, che sarà proclamato Beato - deve dare esempio ed essere in prima fila in questa gara di solidarietà mostrando che l'Amore più grande, la cui icona custodisce nella Sindone, è reale e porta a compiere anche scelte che possono sembrare faticose ma che si rivelano invece fonte di un profitto di beni umani, spirituali e sociali di cui necessitano le nostre famiglie e comunità.

Il 21 giugno prossimo verrà alla Piccola Casa papa Francesco e questo gesto ripetuto da tutti i Pontefici nella loro visita a Torino indica quanto la Chiesa nella sua autorità massima ama il Santo della carità, e indica nella sua figura un modello di fede e di amore da accogliere e seguire da parte di ogni cristiano e uomo di buona volontà. Al Santo che oggi onoriamo e ricordiamo rivolgiamo dunque la nostra preghiera, perché ci aiuti a camminare sulle sue vie e protegga i suoi figli e figlie e la sua opera, affinché sia una luce luminosa di carità per tutta la Chiesa e tutto il mondo che ne hanno tanto bisogno.

E Maria Santissima, a cui il Cottolengo si è sempre affidato come figlio traendone forza e consolazione, ci aiuti a credere sempre nell'impossibile di Dio e a non arrenderci mai di fronte a qualsiasi situazione che ci interpella, e infonda nel nostro cuore la speranza di poter sperimentare ogni giorno la bellezza e la dolcezza del suo amore di madre, compiendo come lei la volontà di Dio e attendendo da Lui la sola e unica ricompensa del bene che riusciamo a fare nel suo nome.